



D. RAYSIDE, J. SABIN, P. E. J. THOMAS, *Religion and Canadian Party Politics*, Vancouver, UBC Press, 2017, pp. 448*.

Il tema dell'influenza della fratture religiosa nella determinazione delle preferenze politico-elettorali e del confronto interpartitico è stato considerato in misura marginale in molteplici studi sul sistema partitico canadese. Nell'ambito del dibattito dottrinario e politico, la tendenza generale che è prevalsa sinora è stata quella di mettere in risalto, più che altro, le intersezioni esistenti tra le diversità linguistiche ed etnoculturali con un ordine politico oramai profondamente secolarizzato, in cui la religione riveste un ruolo superficiale e secondario per influenzare le scelte degli elettori.

Il volume oggetto di questa disamina si propone invece di dimostrare come la religione riesca a condizionare ancora oggi la vita politica contemporanea del Canada, attraverso l'individuazione di tre assi attorno ai quali si articola il *cleavage* inerente le credenze religiose: in primo luogo la storica divisione tra cattolici e protestanti che ha profondamente influenzato la politica canadese prima della Seconda guerra mondiale, e che tuttora permane seppure sotto forme diverse; in secondo luogo, rileva il conflitto tra i conservatori religiosi e i social progressisti, tra i quali si sono sviluppati i dibattiti sui temi della bioetica, dei diritti delle comunità LGBT e sulla distinzione tra religione e sfera pubblica; il terzo asse è quello su cui si staglia il contrasto, emerso soprattutto negli ultimi due decenni, tra coloro che ritengono opportuno riconoscere e proteggere le pratiche religiose dei gruppi minoritari e le istituzioni della crescente popolazione musulmana e quelli che invece pensano che un simile riconoscimento possa minare i valori nazionali del Canada.

Il volume preso in esame si propone di analizzare queste tre linee di frattura attraverso l'analisi di una serie di casi concreti, di rilevanza sia federale che provinciale. La struttura della ricerca svolta dagli Autori si presenta divisa in quattro parti. Nella prima si parla dei partiti federali, e in particolare del Partito Conservatore, per capire se la

* Contributo sottoposto a *peer review*.

sua apparizione sulla scena politica nei primi anni duemila “*has produced a growing policy distinction between the major parties on issues related to faith and moral traditionalism*” (p. 34); la seconda esplora la persistenza delle considerazioni religiose nella affiliazione partitica e nei processi di *policy making* in ambito provinciale; nella terza parte viene presa in esame la contrapposizione tra social progressisti e tradizionalisti, facendo riferimento in particolare al caso dell’Ontario e dell’ Alberta; nell’ultima parte, invece, si pone l’attenzione sulle minoranze religiose, osservando innanzitutto il caso del Québec e poi quello delle popolazioni aborigene che abitano i territori della fascia nordica, ossia lo Yukon, il Nunavut e i Territori del Nord Ovest.

Partendo dal contesto federale, si può constatare come la tendenza dei cattolici a sostenere il Partito Liberale e dei protestanti a schierarsi solitamente a favore del Partito Conservatore si sia progressivamente ridimensionata a partire dai primi anni duemila. In quella fase storica si colloca l’emergere del *Conservative Party of Canada*, sorto sulla base della fusione tra la *Canadian Alliance* e il *Progressive Conservative Party*, che ha segnato la formazione di una nuova alleanza di destra nella politica del Paese. Il Partito Conservatore del Canada è divenuto così l’unica forza politica capace di rappresentare “*a natural home for social conservatives*” (p. 39) che sotto un unico leader si faceva espressione unificante tanto del tradizionalismo morale e religioso quanto del neoliberismo economico. L’elettorato conservatore si è quindi notevolmente allargato, superando il suo stretto legame ad una fede religiosa ben definita e abbracciando un sistema di valori molto più ampio, che tutt’oggi trova nel rispetto delle tradizioni e dei costumi, non solo religiosi, i suoi elementi caratterizzanti. Del resto, anche Stephen Harper, in un suo discorso del 2003 rivolto al gruppo di stampo conservatore *Civitas Society*, aveva sostenuto una visione dell’ordine sociale fondata essenzialmente sui valori della tradizione, e soprattutto della tradizione religiosa, sulla “*voluntary association, and personal self-restraint reinforced by moral and legal sanctions on behaviour*” (p. 55). Pertanto, si può dire che la nuova coalizione conservatrice abbia unito nella sua piattaforma politica gli impegni volti alla riduzione del peso dello Stato nell’economia, e quindi della tassazione, con le storiche correnti che hanno da sempre fatto parte della destra canadese e che si pongono di promuovere e proteggere i valori della famiglia tradizionale e di guardare con scetticismo ai cambiamenti sociali.

Questa analisi sul Partito Conservatore offre un interessante spunto di riflessione, dal momento che la sua nascita viene identificata da diversi commentatori politici e scienziati della politica con la fine dell’era delle *culture wars* sui temi religiosi, che descrivono momenti storici di polarizzazione e di contrasto tra i differenti sistemi di valori canadesi relativi alla fede religiosa. Le nuove linee di divisione che si profilano oggi riguardano invece diverse tematiche, dall’aborto al fine vita e ai diritti degli omosessuali e così via.

Se si sposta l’attenzione sullo scenario politico provinciale, dall’analisi svolta nella seconda parte del volume si evince come la politicizzazione del contrasto cattolici-

protestanti sia stata per lungo tempo molto forte nella regione del Canada atlantico. Cruciale nel favorire la persistenza di tale modello conflittuale è stata, come spiegano gli Autori, la strutturazione di un sistema scolastico religioso e segregazionista, che ha contribuito anche a far sì che quella atlantica fosse la regione meno interessata dall'immigrazione proveniente dal di fuori del Canada o da altre parti del Paese. Di conseguenza, ciò ha incoraggiato lo sviluppo di una cultura politica “*dominated by traditionalism and caution and, in turn, contributed to a comparative resistance to policy change that deviated from established family norms*” (p. 115).

Se queste sono le radici del contrasto religioso nelle province orientali (in particolare in Terranova e Labrador), bisogna anche osservare come i principali cambiamenti storico-politici avvenuti a partire dagli anni '80 (drastico calo delle nascite, razionalizzazione della pubblica amministrazione, riforma scolastica e diffusione del modello neoliberista) abbiano indebolito la linea di divisione tra cattolici e protestanti, non ancora del tutto scomparsa visto che, dai dati esaminati nel terzo capitolo in merito al comportamento elettorale, emerge come tale contrapposizione sia ancora capace di condizionare parzialmente le relazioni tra elettori e partiti. Allo stesso modo, se si considera il caso dell'Ontario si può notare come queste distinzioni confessionali abbiano continuato a influire sul sistema dei partiti anche nel secondo dopoguerra fino alla metà degli anni '80, quando, per iniziativa del Partito Conservatore Progressista dell'Ontario, partito di governo dal 1943 e fino al 1985, venne esteso anche alle scuole cattoliche il finanziamento pubblico. Una riforma che ha segnato una tappa fondamentale del processo di secolarizzazione nella provincia, riducendo così “*the capacity of denominational contention to inflame electoral politics*” (p. 140)

L'esperienza della provincia dell'Ontario è interessante anche per quanto riguarda l'esame del secondo asse di conflitto (quello tra progressisti e tradizionalisti di qualsiasi fede religiosa) in quanto è “*distinctive in the extent to which the party system shifted away from alignment based on Christian denomination to one in which the primary axis of religious contention pitted moral traditionalists against progressive reformers*” (p. 159). Occorre notare, infatti, come vi sia stato un radicale cambiamento nelle posizioni dei partiti a partire dal 1985. Da un lato, i conservatori progressisti, a lungo dominati dall'ala dei tradizionalisti più intransigenti, si sono riposizionati nell'area della destra liberale sotto la *leadership* di Mike Harris, adottando un programma molto più pragmatico, di impronta neoliberista e incentrato al contempo sulla riduzione delle imposte e della spesa pubblica – rimodulazione delle linee di partito che venne poi definita ‘*common sense revolution*’. Dall'altro, anche il Partito Liberale e il Nuovo Partito Democratico, che per molto tempo si erano mostrati riluttanti a sostenere apertamente la pratica dell'aborto o a difendere la diversità sessuale, hanno finito per adottare una visione più progressista delle politiche pubbliche. Tuttavia, è necessario sottolineare come la fede religiosa in Ontario, sebbene non più così importante come lo era nel secolo scorso, abbia sempre

mantenuto una certa influenza sulle scelte elettorali e sulla capacità dei conservatori religiosi a mobilitare la società civile. In base ad uno studio condotto sulle elezioni provinciali del 2011 e del 2014 risulta, infatti, che il *Progressive Conservative Party* è ancora votato in larga parte da elettori protestanti e che la porzione di quei sostenitori che dicono di non credere ad alcuna religione è in realtà molto ridotta.

Volgendo lo sguardo al caso dell'Alberta, il volume in esame si sofferma a ripercorrere le tappe del declino del conservatorismo religioso, osservando come le ultime elezioni provinciali, quelle del 2015 che hanno eletto Rachel Notley dei *New Democrats* come nuova Premier, rappresentino un segmento di un lungo percorso che ha condotto a tale declino. In maniera simile al caso dell'Ontario di cui si è parlato, la gran parte della popolazione dell'Alberta è rimasta legata a posizioni conservatrici e religiose, mostrandosi anche capace di mobilitarsi politicamente. Per cui, anche se la provincia si è urbanizzata rapidamente soprattutto grazie all'immigrazione, che ha determinato un'ampia diversificazione della popolazione locale in termini etnoculturali, “*the differences between the worldviews espoused by moral traditionalism and social progressivism, respectively, still constitute an important component between left and right in Alberta, even if no one now wants to talk about it*” (p. 238).

Dopo aver esaminato le trasformazioni del contrasto religioso avvenute nelle province dell'Ontario e dell'Alberta, l'oggetto dell'analisi svolta nell'ultima parte del volume, come si è visto, sono i casi del Québec, da un lato, e dei territori del nord dall'altro, che rivestono una grande centralità nell'ambito del dibattito sul riconoscimento delle pratiche religiose dei gruppi minoritari, punto focale del terzo asse attorno al quale si sviluppa oggi la frattura religiosa in Canada.

Innanzitutto, è necessario rilevare che il Québec, regione che un tempo era la più cattolica di tutto il Nord America, ha visto svilupparsi un radicale processo di secolarizzazione, dato che l'apparato amministrativo provinciale ha col tempo assunto le funzioni che prima erano svolte dalle istituzioni cattoliche. L'affermarsi di una concezione dello Stato che svolgesse il proprio ruolo in posizione di completa neutralità nei confronti di qualsiasi religione da un lato è andata di pari passo con l'emergere del movimento nazionalista e le sue richieste di riconoscimento della provincia francofona come società distinta con diritti speciali; dall'altro, si è configurata come una azione di contrasto verso l'ordine politico e sociale plasmato per lungo tempo dal cattolicesimo romano. È durante gli anni '60, con la c.d. *Révolution Tranquille*, che le élites tradizionali, principalmente costituite da notabili locali e dal clero, hanno visto indebolirsi irrimediabilmente il proprio ruolo di influenza in tutti i settori della società, cedendo così il passo ad una nuova classe dirigente provinciale. Alla luce di queste trasformazioni, la contesa di matrice strettamente confessionale è oramai soppiantata nel Québec dal dibattito sul riconoscimento dei diritti delle minoranze religiose e sui limiti che dovrebbero essere imposti al singolo o ad una comunità nella pratica pubblica della

propria religione. A questo proposito risulta esemplificativa la campagna per le elezioni provinciali del 2014 che, come evidenziano gli Autori, ha contribuito a porre al centro dell'attenzione dei cittadini la questione relativa all'accettazione dei diritti religiosi delle minoranze, e in particolare quelle di fede islamica. Da quelle elezioni, infatti, è uscito sconfitto il *Parti Québécois* e, conseguentemente, è tramontato il suo progetto di promulgare la Carta dei Valori del Québec, che vietava l'esibizione pubblica di tutti i simboli religiosi. Progetto che è stato duramente criticato in campagna elettorale perché, in caso di vittoria dei separatisti, avrebbe ridotto in misura considerevole i diritti delle minoranze etniche e religiose non cristiane.

Detto ciò, è importante anche considerare come il caso del Québec abbia suscitato un vivo interesse da parte della dottrina sul tema della religione e sul legame tra questa e le istituzioni, in particolare scolastiche. Su questo punto occorre ricordare la nota pronuncia della Corte Suprema del 2015 in merito alla delicata vicenda della *Loyola High School*, la scuola cattolica gesuita che venne esentata dai giudici supremi a seguire il programma ministeriale della provincia del Québec che stabiliva un sistema di insegnamento basato su un'impostazione neutrale e pluralistica. Tale vicenda ci porta a riflettere come religione e sistema politico-istituzionale siano ancora effettivamente intrecciati e come tra gli obiettivi della società canadese vi sia quello di promuovere la tolleranza e il rispetto tra diverse confessioni e non l'estinzione della religione dallo scenario giuridico e sociale. Ed è proprio questa, come riconosce la dottrina canadese, la concezione più aperta e tollerante del secolarismo. D'altronde, neutralità dello Stato significa permettere e garantire l'esercizio della libertà fondamentale della religione nell'ambito di un ordinamento pluralistico, obiettivo che può essere perseguito facendo ricorso allo strumento dell'accomodamento ragionevole, come ha fatto la Corte Suprema nell'ambito della celebre sentenza *Multani* (in cui si era deciso di consentire l'uso del pugnale *kirpan* ad un giovane Sikh, alla precisa condizione, ed è in questo che consiste l'accomodamento ragionevole, che fosse indossato come simbolo di fede e non di violenza).

Oltre al Québec, gli Autori prendono in considerazione i casi dello Yukon, del Nunavut e dei Territori del Nord Ovest, sia perché sono di gran lunga sottovalutati nell'analisi politica e sia perché si registrano molte differenze da un territorio all'altro per quanto riguarda l'assetto politico e per l'influenza che la vi religione esercita. Per prima cosa è opportuno evidenziare come la vasta regione del nord si contraddistingue per alcuni elementi comuni a tutti e tre i territori che la compongono: per il suo isolamento geografico; per il fatto di essere abitata da popolazioni aborigene; e perché, come sostengono gli Autori, “*In each of the three territories, the ability of religious conservatives to gain access to the political system has been constrained by a particular set of demographic and institutional circumstances*” (p. 313). Per quanto riguarda le differenze esistenti tra le tre unità territoriali, si può osservare, in primo luogo, che lo Yukon è un territorio radicalmente

secolarizzato, caratterizzato da un sistema partitico ideologicamente polarizzato, nel quale i *cleavages* principali si profilano su questioni di natura economica e sui problemi derivanti dalla necessità di salvaguardare l'autonomia delle popolazioni indigene; in secondo luogo, nel Nunavut troviamo una grande diffusione di cristiani evangelici e conservatori ed un sistema di governo basato sulla pratica del *consensus* che, data l'assenza di partiti politici, “*prevents moral traditionalists from being organized into an effective voting block of applying pressure on the government*” (p. 317); in terzo luogo, i Territori del Nord Ovest costituiscono un unico territorio con una forma di governo parlamentare retta anch'essa dal meccanismo del *consensus* e con una debole influenza dei *social conservatives* sul dibattito politico, dominato ormai da contrasti interni alle comunità aborigene, o tra queste ultime e i cittadini canadesi di lingua inglese, su problematiche, anche in questo caso, prettamente economiche e legate altresì alle rivendicazioni sul possesso delle terre avanzate dalle popolazioni aborigene.

Da quanto esposto in questa ultima parte del volume, gli Autori tengono a precisare come nei territori analizzati la religione occupi ancora una parte rilevante nella vita delle popolazioni aborigene e, in alcune aree, anche di molti coloni, pur esercitando un'influenza sui diversi sistemi politici territoriali più limitata, come si è visto, a causa di quello che nel libro viene definito “*institutionalized non-partisanship*” (p. 349), facendo riferimento al modello del *consensus government* esistente nel Nunavut e nei Territori del Nord Ovest, e della preoccupazione dilagante verso le questioni inerenti lo sviluppo socio-economico.

Dall'analisi dei casi pratici svolta dagli Autori, è evidente come il credo religioso eserciti tutt'oggi una certa influenza sulle preferenze politiche dei cittadini canadesi ed è, inoltre, interessante notare come il presente volume rappresenti un valido contributo per fare luce su un aspetto del panorama giuridico, sociale e politico canadese spesso molto trascurato dalla letteratura comparatistica e politologica. Il problema della religione in Canada è stato affrontato per una molteplicità di questioni, soprattutto inerenti la delimitazione del margine di discrezionalità amministrativa in materia di libertà fondamentali o riguardanti la reale configurazione della libertà religiosa, da intendersi nel senso di libertà individuale o in quello di libertà collettiva. Oltre a ciò, è interessante notare come nel dibattito dottrinario il *cleavage* religioso rappresenti nient'altro che l'eco di questioni passate che dividevano protestanti e cattolici e, pertanto, non sarebbe in grado di influenzare oggi la competizione partitica. In questo contesto, occorre però sottolineare l'apporto della giurisprudenza della Corte Suprema al riconoscimento dell'importanza della libertà religiosa, non solo nell'ambito della sfera personale del singolo, ma anche ai fini di una effettiva partecipazione collettiva nell'ambito dei processi di *decision-making* politico-sociale, che dovrebbero escludere qualsiasi privilegio nei confronti di una religione ben specifica, oltre che per l'esistenza stessa del pluralismo,

che è la base fondamentale, secondo i giudici supremi, di una società democratica, quale è quella canadese.

Mario Altomare